

MOSTRE E CONVEGNI

Giornata di Studi *Papa Clemente XIV e la terminazione dei confini sammarinesi nella seconda metà del Settecento: istituzioni, territorio e paesaggio*, San Marino, 26 novembre 2005.

In occasione del terzo centenario dalla nascita di Giovan Vincenzo Antonio Ganganelli di Santarcangelo, divenuto papa (1769) con il nome di Clemente XIV, si è tenuto, il 26 novembre scorso, presso la sala conferenze del Palazzo della Mutuo Soccorso di San Marino, il Convegno *Papa Clemente XIV e la terminazione dei confini sammarinesi nella seconda metà del Settecento: istituzioni, territorio e paesaggio*. Patrocinata dalla Segreteria di Stato per il territorio, l'iniziativa – cui hanno prestato la propria collaborazione l'Archivio di Stato di San Marino, l'Ufficio Tecnico del Catasto Sammarinese, l'Ufficio Attività Sociali e Culturali di San Marino, l'Archivio di Stato di Roma – è stata promossa dal Centro Sammarinese di Studi Storici, dalla Fondazione San Marino Cassa di Risparmio della Repubblica di San Marino, nonché dalle Società di Mutuo Soccorso di San Marino e di Santarcangelo di Romagna.

L'idea del convegno si deve al casuale ritrovamento da parte dell'architetto Massimo Bottini e del dr. Michele Gaudio, all'interno dell'Archivio Segreto Vaticano, di un cabreo del XVIII secolo relativo alla delimitazione dei confini fra San Marino e i territori pontifici; demarcazione, questa, voluta da papa Clemente XIV e condotta nel 1774 ricorrendo a tecniche agrimensorie e cartografiche, fra le più progredite ed evolute del tempo.

L'intervento dell'architetto Bottini, della Società Operaia di Mutuo Soccorso di Santarcangelo di Romagna, ha rappresentato il momento centrale del convegno, il quale ha potuto trarre beneficio anche dalle relazioni, (in ordine di intervento), di Massimo Moretti, dottorando di ricerca presso il Dipartimento di Scienze Storiche dell'Università di San Marino (*La figura e l'opera di Clemente XIV. Immagini di un pontificato*); Michele Conti, dell'Archivio di Stato di San Marino (*Clemente XIV e San Marino*); Paolo Buonora, dell'Archivio di Stato di Roma (*La cartografia storica dello Stato della Chiesa al tempo di Clemente XIV*); Michele Gaudio, del Museo Renzi di San Giovanni in Galilea (*Le confinazioni tra San Marino e lo Stato della Chiesa nella seconda metà del Settecento*); Gemma Cavalieri, dell'Ufficio Attività Sociali e Culturali di San Marino (*Confine e arte contemporanea: esperienza sociale e culturale di una linea immaginaria*).

A corredo della giornata di studio, la prolusione di Marco Moroni, dell'Università Politecnica delle Marche di Ancona, cui sono seguite le conclusioni, per l'occasione affidate ad Ercole Sori, del Centro Sammarinese di Studi Storici.

Se la relazione di Massimo Moretti si è soffermata su aspetti della vita e della cultura di Clemente XIV, passando in rassegna un corpus iconografico, in gran parte inedito, frutto di una ricognizione capillare in raccolte d'arte pubbliche e private, nonché in archivi e biblioteche italiane, il contributo di Michele Conti ha avuto il merito di contestualizzare la figura di Clemente all'interno della realtà sammarinese, partendo da una analisi della situazione storica, da un lato, della Chiesa e dello Stato pontificio, dall'altro, della Repubblica di San Marino, limitatamente agli ultimi decenni del XVIII secolo. A giustificazione della delimitazione dei confini, quale voluta da Clemente XIV, il non trascurabile riferimento, nella relazione di Conti, alla prospettiva riformista di una Chiesa «accerchiata dall'incalzare della modernità e in particolare dall'erompere dell'illuminismo»; fatto, questo, che si sarebbe allora concretizzato nella «messa in cantiere di bonifiche, costruzioni di opere pubbliche e razionalizzazioni di varia portata come l'effettuazione dei catastri geometrici particellari».

Paolo Buonora, nel focalizzare l'attenzione sulla cartografia storica dello Stato della Chiesa al tempo di Clemente XIV, ha esaminato il lungo percorso di San Marino da luogo situato nello Stato pontificio a porzione geograficamente ben delimitata di territorio, ricordando come, fra i casi di *discontinuità territoriali* del Centro Italia in età moderna, San Marino si evidenzia per una propria specificità.

Nella seconda metà del XVIII secolo, come ha tenuto a precisare lo studioso, San Marino verrà difatti coinvolta nel lungo e articolato passaggio dalla cartografia pre-geodetica a quella geodetica, «sia per la realizzazione della Carta di Maire-Boscovich, sia per un processo di più lungo raggio, che parte dalla Francia dei Cassini per arrivare alle frontiere del piccolo Stato con l'armata napoleonica e i suoi cartografi». E se contemporaneamente, ha ancora aggiunto Buonora, le più avanzate esperienze di rilevazione catastale realizzate in diverse aree dell'Italia centro-settentrionale matureranno nella realizzazione dei catastri napoleonici, «poi recepiti e proseguiti alla Restaurazione dallo Stato pontificio», risultato sarebbe stato quello di un «territorio geograficamente uniforme, ove i confini di Stato e quelli di singoli territori» coinciderebbero «senza ambiguità».

Fra gli intervenuti al convegno, Michele Gaudio ha ricostruito il ritrovamento del cabreo all'interno dell'Archivio Segreto Vaticano in occasione di alcune ricerche condotte insieme all'architetto Bottini attorno a documenti riguardanti la Legazione di Romagna. Fra questi, un dossier riguardante le confinazioni (1754, 1774) tra la Repubblica di San Marino e alcune comunità dello Stato Pontificio. Il dossier, costituito da 17 fogli numerati, racchiude al suo interno lettere e documenti notari con le relazioni sul rilevamento e riposizionamento dei termini di confine, due mappe e il cabreo, uno dei primi esempi di rappresentazione grafica di un confine fra due Stati, con le esatte annotazioni delle distanze tra i termini e il disegno di alcuni fabbricati. Altre ricerche effettuate da Gaudio presso l'Archivio di Stato di Rimini hanno quindi condotto al ritrovamento di un'ampia documentazione sulle confinazioni della città romagnola con la Repubblica di San Marino, nel 1768,

quindi nel 1789, con la deviazione del corso del fiume Ausa, mentre una ricognizione campione effettuata lungo il confine con Verucchio pare abbia fornito risultati alquanto interessanti. Tali confinazioni, ha precisato Gaudio, furono eseguite in occasione degli Appassi generali delle varie comunità e quindi dei Catasti, non più semplicemente descrittivi, ma geometrico particellari, il che è rivelatore non solo di quel progresso nelle tecniche di rilevamento ma anche della necessità, da parte degli Stati, di organizzare in maniera assai più razionale i loro territori, fosse stato solo a fini puramente fiscali. Lo studioso ha quindi sottolineato come lo stesso Clemente XIV si sarebbe adoperato per promuovere un simile piano di riforme, con la progettazione, nella fattispecie, di un catasto rustico e con la creazione di una rete di dogane per tutte le frontiere dello Stato, cosa, questa, che la morte, sopraggiuntagli nel 1774, gli avrebbe impedito di realizzare.

Dell'intervento di Massimo Bottini abbiamo ricevuto, a ridosso del Convegno, il relativo *abstract*, che vale la pena riportare nella sua integrità. Di questo generoso invio ringraziamo la dr.ssa Liliana Stacchini, della Università di San Marino: «Il ritrovamento fortuito del cabreo settecentesco presso gli Archivi Segreti Vaticani è all'origine di una ricerca sul territorio che ha lo scopo di ritrovare le antiche terminazioni. La ricognizione sul campo guidata dai documenti e dalle mappe ha riportato alla luce i cippi che si riappropriano così della loro funzione. Essi segnano il territorio e ne disegnano il mosaico ambientale che diventa valore collettivo condiviso. La conoscenza diretta e la percezione emozionale dei luoghi li hanno arricchiti di nuovi significati, il territorio non solo come "strumento di produzione" ma e soprattutto come risorsa limitata da conservare e tutelare. Esso visto e decodificato dalla cultura diventa paesaggio. L'agricoltura che lo ha modellato è stata fino a pochi decenni fa l'attività principale nella Repubblica di San Marino, l'enfiteusi e la mezzadria sono state le due forme prevalenti di conduzione della terra e si deve per l'appunto ad esse la configurazione del paesaggio, quando alla fine del XVIII secolo dalla prima si passò definitivamente alla seconda cambiò la "veduta". Il territorio collinare e calanchivo poco fertile era più favorevole alla pastorizia e allo sfruttamento del bosco che all'agricoltura, ma grazie alle nuove tecniche agrarie del settecento si moltiplicarono le vigne, i campi di granaglie e comparvero nuovi seminativi arborati che lentamente sostituirono le selve e gli incolti. I nuovi appoderamenti incrementarono la superficie coltivata, la popolazione impegnata nel settore primario crebbe fino alla seconda guerra mondiale quando la riforma mezzadrile e i mutamenti socio economici modificarono di nuovo e profondamente la configurazione territoriale delle aree rurali. Oggi si è di fronte ad un paesaggio diverso dove abbandono e agricoltura marginale, assieme all'incremento urbano stanno alla base dell'impoverimento del territorio, l'attività agricola incrementa infatti la biodiversità che è elemento fondamentale della ricchezza ambientale. Il mosaico ripercorso e ricostruito tramite le ricerche e le documentazioni storiche non sarebbe altro che il catalogo dei paesaggi agrari, in cui non sarebbero solo contenuti dati su varietà di colture, tempi di produzione, quantità di prodotto ma

anche colori, forme, emozioni. Esso rappresenterebbe uno strumento fondamentale per l'attuazione dei principi enunciati nella Convenzione Europea del Paesaggio del 2000 sottoscritta anche dalla Repubblica di San Marino, in cui si auspica la ricognizione del paesaggio come uno dei beni originali del vecchio continente».

Gemma Cavalleri ha invece analizzato l'esperienza del confine intesa come un percorso di presa di coscienza, attraverso «la raffigurazione del singolo, dei possibili e diversi significati che la delimitazione dello spazio assume nel mondo contemporaneo». Da uno scambio culturale fra artisti e ricercatori bosniaci è difatti scaturito un progetto, *Il giro dei confini*, fatto di un percorso a piedi in quattro tappe dei 39 chilometri che costituiscono i confini di San Marino. Il detto percorso, guidato dal gruppo speleologico del Club Alpino sammarinese, e già promosso nel 2004 dall'Ufficio Attività Sociali e Culturali di San Marino, ha permesso di «cogliere gli elementi fisici e sociali che contraddistinguono le porzioni di territorio che compongono la Repubblica». Un'esperienza aggregativa, questa, che ha fatto dei confini non una linea immaginaria, quanto un luogo «in cui si colgono somiglianze e differenze con ciò che è fuori, le vistose o piccole trasformazioni del paesaggio naturale ed urbano, si rielaborano informazioni e scoperte e sedimentano ricordi.

Esperienze che ci portano all'interno dei processi di frammentazione che attraversano lo spazio contemporaneo».

STEFANIA ELENA CARNEMOLLA

Giornata di studio *L'immagine del territorio. Progetti di catalogazione informatica dei documenti cartografici dell'Archivio di Stato di Siena*, Siena, 15 dicembre 2005. Il 15 dicembre 2005, si è svolto a Siena un convegno dedicato ai progetti finalizzati alla realizzazione di un catalogo informatico dei documenti cartografici conservati presso l'Archivio di Stato di Siena.

L'iniziativa è stata organizzata dal Dipartimento di Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia di Siena, in collaborazione con l'Archivio di Stato che l'ha ospitata. L'incontro ha permesso di fare il punto sullo stato dei lavori che impegnano, oramai da qualche anno, i collaboratori a vario titolo del Laboratorio di Geografia, del Dipartimento di Storia, diretto da Claudio Greppi.

La mattinata è iniziata con alcune relazioni introduttive ai principali temi: rapporto tra cartografia, istituzioni e gestione del territorio, produzione cartografica privata e pubblica, e storia della cartografia toscana.

Il primo ad intervenire è stato Leonardo Rombai che ha illustrato le principali problematiche di ricerca esistenti nello studio della cartografia nel caso toscano. Ha esposto una breve storia di questa disciplina nella nostra regione sottolineando come, negli ultimi anni, vi sia in atto un progetto di catalogazione a livello nazionale generale del quale lui stesso si è fatto promotore, grazie al gruppo di ricerca dell'Università di Firenze. Questo percorso non è certo privo di ostacoli: la pre-

senza di grandi collezioni private e la frammentazione del patrimonio cartografico tra molti enti (conservatorie statali, consorzi di bonifica, agenzia del territorio, ospedali), ne rendono la realizzazione alquanto critica.

Un'altra problematica di rilievo è l'identificazione per ciascuna carta delle relative finalità di gestione del territorio per le quali era stata originariamente prodotta. Questo processo di ricostruzione è reso difficile dal momento che la documentazione di corredo, con il passaggio da un luogo di conservazione all'altro e con il trascorrere del tempo, è andata in molti casi persa. L'attenzione del relatore si è spostata sulla descrizione delle carte pre-catastali (antecedenti al catasto napoleonico), caratterizzate dalla riproduzione del territorio a "macchia di leopardo" dal momento che le aree censite erano solamente quelle di interesse amministrativo, geo-strategico o legate a grandi interventi infrastrutturali. La conseguenza di questo è l'esclusione di molte zone "non problematiche" dalla mappatura del territorio toscano.

Carlo Vivoli, Direttore dell'Archivio di Stato di Pistoia, ha incentrato la sua esposizione sul rapporto tra le istituzioni toscane e la cartografia, sottolineando l'importanza di conoscere il contesto politico-amministrativo, per capire le finalità per le quali ogni singolo ente avvia la produzione di mappe. Il relatore ha definito la cartografia prodotta dalla metà del 1500, nel periodo del consolidamento del dominio fiorentino, come una cartografia "a posteriori" dal momento che si interviene in situazioni particolari, dove gli eventi si sono già verificati. Si tratta di una produzione non solamente commissionata dai centri di potere bensì, in un numero cospicuo di casi, dalle stesse parti in causa. Nel 1737, afferma Vivoli, con il passaggio di poteri dalla famiglia dei Medici a quella dei Lorena e l'inizio della stagione del Riformismo avviene un cambiamento: la cartografia diviene "progettuale" e "strumento esclusivo dello stato". Negli anni Trenta del XIX secolo, con la realizzazione del catasto geometrico-particellare e la creazione della *Carta Generale della Toscana*, lo Stato modifica il suo ruolo nel processo di produzione cartografica e non demanda più il compito di censire il territorio ai privati. Nasce in questo periodo la cartografia attuale, simbolica e codificata, non immediatamente fruibile. Vivoli ha sottolineato come, in ultima analisi, la Toscana non abbia una produzione di carte con espliciti fini militari poiché ha prosperato per secoli in pace.

Gli interventi della mattina sono continuati, con quelli di Lucia Conenna, dell'Università di Siena, e di Raffaella de Gramatica dell'Archivio di Stato di Siena.

La prima ha illustrato il caso senese riguardo al rapporto tra cartografia e committenza privata. In questa città risulta molto difficile stabilire quale sia il confine tra cartografia pubblica e non pubblica dal momento che una parte ingente di questa nasce come pubblica ma, in un secondo tempo, la ritroviamo nelle mani di privati. I grandi committenti coincidono spesso con enti privati (ospedali, monasteri, certose, conventi) che affermano la loro autonomia rispetto ai poteri centrali attraverso la produzione di carte relative al possesso di beni e alla loro gestione. Queste attività di vigilanza si traducono nella creazione di cabrei relativi alle aziende agricole, agli interventi su fiumi e fossi, sulla viabilità etc. Lucia Conenna ha sottoli-

neato le difficoltà incontrate nel tentativo di reperire materiale presso gli archivi delle famiglie nobili senesi. Questi rappresentano, tuttavia, delle vere e proprie miniere di informazioni sia sui beni posseduti dalle ricche casate, sia sulle attività produttive industriali, minerarie ed estrattive nonché sui molteplici aspetti che regolavano l'economia delle aziende mezzadrili.

La de Gramatica si è invece occupata del rapporto tra le antiche magistrature senesi, in particolare quella dei Quattro Conservatori, e la cartografia. In questo caso specifico la denominazione del fondo è legata al primo produttore. Dopo la cessazione della magistratura e la sua riorganizzazione, le mappe continuano, anche quelle del periodo successivo, a confluire nello stesso fondo delle *Mappe dei Quattro Conservatori*.

Con l'intervento di Ettore Pellegrini, che ha mostrato una decina di preziose ed importanti mappe a stampa circa il territorio senese e toscano, appartenenti alla sua collezione privata, abbiamo potuto vedere l'altro lato della medaglia: la cartografia come opera artistica e oggetto di interesse antiquario.

A conclusione della mattinata Patrizia Turrini ha illustrato il progetto CASTORE (CAstasti STORici REgionali) nato dall'accordo tra Regione Toscana e il Ministero per i Beni e le Attività Culturali con l'obiettivo di documentare la conoscenza del territorio regionale attraverso la catalogazione e la riproduzione in formato digitale dei catasti geometrico-particellari della Toscana preunitaria arricchendo in questo modo i quadri conoscitivi degli atti di governo del territorio.

La seconda parte della giornata è stata incentrata sull'esposizione delle singole attività di ricerca ascrivibili al più ampio progetto, voluto e organizzato da Claudio Greppi e da Anna Guarducci, insieme a tutti i collaboratori del Laboratorio di Geografia.

Luca Deravignone e Pierpaolo Pocaterra, collaboratori del laboratorio di Informatica e Geografia del Dipartimento di Storia, hanno presentato dal punto di vista tecnico-informatico le schede di catalogazione in uso e le relative fotoreproduzioni digitali mostrandone le potenzialità, le risorse e le problematiche incontrate.

Anna Guarducci, dell'Università di Siena, ha esposto il database informatico relativo al Fondo delle *Piante Morozzi* (Topografiche e Geometriche) mostrandone alcuni esempi. Si tratta di un fondo totalmente cartografico formato da 89 pezzi realizzati quasi tutti nella seconda metà del XVIII secolo, provenienti dall'archivio personale del cartografo toscano Ferdinando Morozzi.

Hanno fatto seguito gli interventi di Giovanna Tramacere e di Francesco Pileggi, laureati in Geografia. La prima ha illustrato il suo progetto di tesi di dottorato che ha come obiettivo quello di rintracciare e censire i documenti geo-iconografici nelle 3000 "filze" del Fondo della Magistratura dei Quattro Conservatori di Siena per analizzarli e descriverli attraverso schede approfondite.

Pileggi ha mostrato la serie di undici pezzi dei cabrei che illustrano i beni immobili appartenenti alle diverse "grance" dell'Ospedale di Santa Maria della Scala.

Il mio intervento ha coinciso con l'esposizione del lavoro di catalogazione su base informatica svolto nel periodo del tirocinio e nei mesi seguenti. Mi sono appresta-

ta, aiutata dal catalogo ragionato pubblicato da Pietro Vichi, al riordino secondo un preciso sistema di schedatura accompagnato da riproduzioni fotografiche, dei 292 documenti che costituiscono il fondo *Mappe della Magistratura senese* dei Quattro Conservatori del A.S.S.

Agli interventi è seguita una breve discussione circa le possibilità di migliorare e approfondire il sistema di catalogazione da noi adottato, per esempio inserendo un elenco completo dei toponimi presenti in ogni carta e migliorando la qualità delle foto allegate.

MONICA STEFANELLI

Convegno di Studi *L'Impresa Di Marco Polo. Cartografia-Viaggi-Percezione*, Spoleto 16-17 dicembre 2005

Le celebrazioni indette per ricordare il 750° anniversario della nascita di Marco Polo hanno conosciuto un passaggio focale nel Convegno svoltosi a Spoleto dal 16 al 17 dicembre 2005.

Molto articolato nella presentazione, l'incontro ha inteso sottolineare le molteplici tematiche che ruotano attorno ad un viaggio che vasta impronta di sé ha lasciato nello sviluppo della cultura geografica europea e dei rapporti fra Oriente ed Occidente. Le due intense giornate sono state quindi organizzate attorno a tre filoni conduttori principali volti a inquadrare la percezione delle remote plaghe asiatiche prima dell'esperienza poliana; le condizioni geostoriche all'interno delle quali viene a collocarsi la complessa vicenda ed, infine, il moderno ruolo politico ed economico rivestito dalla Cina insieme con le sue comunità d'oltremare.

La prima sessione, dal titolo *I precedenti*, è stata aperta da Simonetta Conti che ha voluto inquadrare l'idea dell'Oriente nella cartografia dal medioevo all'inizio dell'età moderna. In questa sede, ed a partire dalla distinzione fra carte di speculazione filosofica e mappe di concezione nautica, è stato verificato come l'Asia abbia precocemente ricevuto la connotazione di terra di *mirabilia*, popolata di esseri fantastici ed elementi immaginifici.

A sua volta Cosimo Palagiano ha delineato la percezione della Cina prima di Marco Polo sulla base delle fonti di diversa tipologia e provenienza, sino a tratteggiare i due grandi itinerari distesi da Levante a Ponente, la Via delle Spezie, marittima, e la Via della Seta, terrestre.

L'argomento è stato ripreso da Stefano Del Lungo che, nel descrivere gli itinerari tesi fra l'Europa e la Cina dall'antichità classica al medioevo, si è soffermato sui luoghi di incontro privilegiato che hanno lungamente costituito i nodi di raccordo ed interscambio mercantile e culturale.

All'interno della secolare trama di contatti intercontinentali, Carlo Ghisalberti ha analizzato il testo della *Historia Mongolorum* di Giovanni da Pian del Carpine, per individuare la duplice finalità diplomatica e conoscitivo-spionistica della missione condotta dall'emissario papale presso i Mongoli.

Per la seconda sessione, *I contemporanei*, Gabriele Rossi Osmida si è posto il compito di individuare basi di spessore fondante per l'impresa poliana. Evidenze storiche ed archeologiche hanno permesso di lumeggiare il ruolo di appoggio itinerario svolto dalla rete delle comunità cristiane nestoriane presenti in Asia centrale con monasteri-caravanserragli inseriti lungo i percorsi di maggiore intensità di traffico e frequentazione.

Nella relazione di Nunzio Famoso l'uditorio ha potuto cogliere tutta l'attualità dell'"Uomo errante" e della sua celeberrima relazione odeporica. Ne è emerso un quadro in cui Marco appare quale uomo di cultura e non solo mercante, capace quindi di superare gli schematismi della mentalità cortese-cavalleresca incline al sogno, propria del suo tempo, per giungere ad applicare chiavi interpretative diverse al complesso quadro geografico con cui veniva a confrontarsi.

Nei dettagli dei contatti diplomatici, commerciali e linguistici è entrato Rembert Eufe. Specifica attenzione è stata dedicata alle caratteristiche del cumanico, la lingua veicolare usata per la mercatura nei margini di contatto fra l'impero mongolo e le aree raggiunte dalle linee di traffico delle repubbliche marinare.

Una apertura di respiro artistico-letterario è venuta da Ester Capuzzo, interessata alle *Città invisibili* di Calvino quale riprova, esibita dal colloquio immaginario fra Marco e il Khan, dell'intensa capacità di richiamo suggestivo esercitata dal *Libro delle meraviglie*.

Francesco Surdich ha avviato la seconda giornata. Nell'apertura della terza sessione, *La fortuna e l'attualità della Cina*, ha steso il bilancio di trent'anni di studi sul grande veneziano, individuando i principali filoni d'indagine impostatisi in sede storiografica intorno alla sua figura di viaggiatore e riguardanti le vicende familiari, l'ambiente politico-mercantile di provenienza, le esperienze odeporiche e le controverse questioni legate alla rapida diffusione dell'opera.

L'influenza di Marco Polo sulle grandi scoperte e su quella di Colombo in particolare si è collocata al centro dell'intervento di Ilaria Caraci. Il testo poliano è stato introdotto quale ricco patrimonio di informazioni cartografabili, destinato ad improntare di sé in modo ricorrente le rappresentazioni dell'Asia e dell'Estremo Oriente, sino a fornire motivi di interesse anche ad un Colombo intento nella ricerca di conferme del suo arrivo nelle Indie dopo l'effettuazione dei primi due viaggi.

Da Pierfrancesco Fedi e Lia Beretta sono venute note riguardanti i viaggiatori italiani del secondo Ottocento. Il primo ha soffermato la propria attenzione sul centro di Bukhara, mentre la seconda ha confrontato, attraverso il resoconto di un imprenditore-viaggiatore recatosi da Brescia a Yokohama via Mosca e Pechino, le due vie, quella americana e quella orientale, all'epoca attivate per raggiungere l'Estremo Oriente.

In precedenza Elvira Lussana, nella sua relazione *La Mongolia e gli itinerari dell'immaginazione*, aveva introdotto i recenti fenomeni di matrice socio-demografica che restano alla base del massiccio inurbamento che preme sulla capitale Ulan-Ba-

tor. In una prospettiva geopolitica allargata Giuseppe Campione è passato ad illustrare la variabile cinese, attualmente divisa fra due grandi complessi geografici, quello urbano-costiero in espansione “ruggente” e quello contadino dell’interno continentale in “attesa paziente” di riforme e cambiamento dei tenori di vita.

Flavia Cristaldi e Riccardo Morri si sono occupati degli immigrati cinesi a Roma. Nel contesto delle comunità dei residenti all’estero, un esempio significativo proviene dall’Urbe, perché evidenzia le capacità imprenditoriali espresse dagli espatriati, al di là dell’esportazione di merci e dell’intenso contributo di manodopera. I lavori sono stati arricchiti dalla documentazione cinematografica curata da Gabriele Rossi Osmida per il Centro Studi Ligabue e comprendente filmati dedicati agli aspetti etnici delle steppe mongole.

Una menzione particolare merita infine la mostra di cartografia storica allestita in parallelo presso la Società Geografica Italiana e dedicata alla immagine dell’Oriente che le rappresentazioni geografiche europee hanno alimentato nel periodo che va dal XIII al XVI secolo.

Dalla pluralità dei contributi ha assunto pieno rilievo la modernità della figura di Marco Polo, capace di stimolare ampi motivi di interesse in un contesto contrassegnato da sempre più intensi legami di varia natura (commerciale, finanziaria, artistico-culturale) fra Unione Europea e Repubblica Popolare Cinese. Il tutto senza dimenticare che nell’attuale fase storica il governo di Pechino è attivamente impegnato a porre le basi per affermare sempre più il proprio ruolo sulla ribalta mondiale. Sullo sfondo di queste dinamiche geopolitiche la vicenda poliana rappresenta il prezioso esempio di un momento di contatto fra culture che hanno saputo confrontarsi su basi pacifiche ed improntate al mutuo rispetto.

RICCARDO FRIOLO